

Il retroscena Il Califfato non può permettersi che si arresti il flusso migratorio attraverso il Mediterraneo

Il Mossad: «Gli italiani erano il vero obiettivo»

Secondo i servizi israeliani l'Isis vuole colpirci per vendicarsi del nostro impegno in Libia

Tratta

È un'autentica miniera d'oro per i trafficanti di esseri umani

Francesca Musacchio

■ L'obiettivo dell'Isis in Bangladesh erano gli italiani. A quattro giorni dal terribile attacco terroristico avvenuto a Dhaka, l'indiscrezione secondo la quale il commando che ha ucciso 20 persone, tra cui nove italiani, fosse intenzionato a colpire il nostro Paese arriva dal Mossad. I servizi segreti israeliani, infatti, sono convinti che lo Stato islamico aveva organizzato l'attentato al ristorante Holey Artisan Bakery, sapendo che era frequentato da italiani, per «regolare i conti» con il nostro Paese impegnato in Libia contro l'Isis.

Dhaka, dunque, potrebbe essere solo l'inizio di una serie di attacchi verso gli italiani all'estero, un'escalation di violenze dirette a coloro che vivono in Paesi stranieri. Secondo l'intelligence di Benjamin Netanyahu, la strategia del Califfato sarebbe quella di attaccarci fuori dai nostri confini. Una ricostruzione inquietante, che gli 007 hanno divulgato anche attraverso il sito Debkafile nel quale si legge: «L'Isis, invece che inviare i suoi assassini via mare da Sirte verso l'Italia, attraverso il Mediterraneo» ha scelto «questa tattica per non incorrere nel rischio dei controlli della Marina italiana, impegnata nel Golfo di Sidra per arrestare il flusso di migranti (un'importante fonte di reddito per Isis) ed intercettare eventuali segnali di attacco in Europa».

Per il Mossad, dunque, i terroristi avrebbero organizzato l'attentato nel ritrovo preferito dai visitatori stranieri, vicino alla zona diplomatica di Dhaka, dove gli imprenditori italiani, proprio quella sera, erano presenti per cenare.

Le fonti intelligence di Debkafile «hanno fatto rileva-

re che il lungo braccio islamista ha raggiunto il subcontinente indiano, distante 7000 chilometri, per regolare i conti con l'Italia». Per il Mossad, infatti, non ci sarebbe da stupirsi per quanto accaduto visto che «il Bangladesh è il secondo più grande centro di produzione al mondo, dopo la Cina, per le principali case di moda occidentali, che rende ogni anno 26,5 miliardi di dollari, il 75% dei suoi guadagni in valuta estera. Tra le più importanti case di moda italiane di produzione in Bangladesh ci sono Prada e Benetton». Tutto questo sarebbe legato a filo doppio con la Libia dove «il contingente delle forze speciali italiane è una delle più grandi forze occidentali che operano su più fronti dall'inizio di gennaio» e «stanno combattendo per conquistare Sirte, la città portuale chiave, insieme alle forze speciali britanniche e statunitensi e al fianco delle forze libiche locali».

Il fatto che Isis sia stato in grado di operare con una cellula terroristica nel lontano Bangladesh, dunque, per vendicarsi della battaglia in Nordafrica, per gli 007 israeliani testimonia «la portata globale del comando e della comunicazione dell'organizzazione del terrore. Proprio come gli attacchi di novembre 2015 a Parigi, i terroristi erano in contatto telefonico con i loro 'padroni' in Medio Oriente e di tanto in tanto inviavano immagini delle vittime uccise all'interno del ristorante, decapitate a colpi di machete». Almeno cinque dei terroristi che hanno agito a Dhaka, inoltre, erano già noti all'intelligence locale.

Gli italiani morti a Dhaka, quindi, sarebbero il prezzo che l'Italia avrebbe pagato per il suo intervento in Libia, an-

che a livello diplomatico per la creazione del governo di unità nazionale voluto dall'Onu. L'ipotesi dei servizi segreti israeliani, inoltre, conferma che il nostro paese è utilizzato dall'Isis come autostrada verso l'Europa per i migranti e non solo. «Colpire l'Italia significherebbe imprimere un'inversione di tendenza ai flussi migratori che arrivano dalla Libia. Per l'Isis, infatti, sono una miniera d'oro e consente anche di infiltrare di tanto in tanto qualche combattente di ritorno che riesce a sfuggire ai controlli mischiandosi con i clandestini» ha aggiunto una fonte de Il Tempo.

Per Debka l'attacco nel Bangladesh, però, non è il primo subito dall'Italia nella sua lotta contro il terrorismo islamista. Il 29 aprile scorso il sito ha riferito che le forze speciali italiane sono rimaste vittime di un'imboscata da parte dell'Isis in cui sarebbero morti alcuni dei nostri militari. «All'interno della Libia - si legge - i combattimenti continuano senza sosta per mancanza di supporto aereo. Stati Uniti, Italia, Francia e Regno Unito non trovano un accordo su chi di loro debba fornire copertura aerea per le forze di terra in lotta per Sirte e su chi ne assumerà il comando. I primi di giugno, il comando generale è passato alla Nato. Questa decisione non ha risolto l'impasse tra gli alleati».

